

Grande prova di maturità e di coscienza civile

Tutta Brescia risponde all'orrendo crimine con un rinnovato fermo impegno antifascista

Un'unica volontà di lotta ripetuta nelle manifestazioni che si sono svolte ovunque - Gli interventi di compagni e sindacalisti - Pecchioli: « Tutto il modo di governare deve cambiare » - Interrogativi sui precedenti e sui retroscena della sanguinosa giornata - La strage si poteva evitare

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 29. Piazza della Loggia, là dove è esplosa l'ordigno della strage, è coperta di fiori; una grande folla la grama in silenzio. Questo è una città piena di collera che riesce a controllare la propria collera. Nelle fabbriche, nelle strade, in questo scolorito che non ha precedenti, ha dimostrato la sua forza e sta dando una lezione di fede nella democrazia, nelle istituzioni repubblicane.

Oggi qui tutto è silenzio per chilometri e chilometri: dai caselli delle autostrade non abbondano i camionisti che gli addetti sedevano accanto ai cartelli che recavano la scritta « sciopero generale antifascista » ai distributori di benzina, lungo le strade fino alla città dove non un negozio è aperto, non una scuola, non un bar. Non ci sono mezzi di trasporto pubblici, anche quelli privati sono rarissimi. Ma la sensazione che si ricava non è certo quella di una città morta: anche il suo dolore ha una carica.

Nella sala del Comune stanno allestendo la camera ardente e davanti a migliaia di cittadini. C'è una folla, colta in un momento, che è da ricordare: « Noi crediamo di disprezzare i fascisti e invece non li disprezziamo mai abbastanza: ci sembra sempre che persino la loro bestialità abbia dei limiti ». Invece non ha limiti. Davanti al Duomo i manifestanti a tutto il cielo denunciano « lo spirito di Caino » ed è comprensibile l'ispirazione di questa denuncia; ma il biblico Caino uccise un fratello e Brescia rifiuta questa consanguineità con gli assassini.

Qui stanno convergendo, per un omaggio alle vittime e per attestazione di fede nelle istituzioni repubblicane delegazioni non solo da tutta la provincia ma da tutta la regione: arrivano dalle fabbriche dei comuni vicini ma è giunta anche, solo per fare un esempio, una delegazione di Sesto San Giovanni col suo gonfalone; altre giungeranno domani e dopodomani per i funerali ai quali si preannuncia la presenza del presidente del consiglio Rumor, del segretario della CGIL Lama e di una delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer.

Ma intanto in tutte le fabbriche, in tutti gli stabilimenti, in tutti i luoghi di lavoro presidiati dai lavoratori si susseguono assemblee nel corso delle quali parlano dirigenti sindacali e dirigenti dei partiti antifascisti: Pecchioli e Sabatini alla OM, Quercioni e Borghese alla IM, Tedesold, Borghini e Pedò alla IDRA, Terraroli e Orgomeo all'azienda servizi municipalizzati, Nicoletto e Franco Torri, segretario della Camera del Lavoro di Brescia, alla S. Eustachio-Innocenti e decine e decine di altri ovunque, in tutta la provincia.



BRESCIA — Una folla commossa ha reso omaggio, per tutti a giornata, al piazzale della Loggia dove è stato consumato l'infame eccidio. Sul luogo dello scoppio sono stati deposti centinaia e centinaia di mazzi di fiori

Nel corso della manifestazione alla OM — dove ha parlato anche il ministro del lavoro Bertoldi — il compagno Ugo Pecchioli ha rilevato che « anche in questa nuova tragica circostanza i lavoratori italiani stanno dimostrando la combattività, la volontà unitaria, l'alto senso di responsabilità che caratterizza la classe operaia come grande forza dirigente del paese. Al cordoglio uniamo lo sdegno, allo sdegno la ferma richiesta che finalmen-

te si faccia luce sui misfatti fascisti. Non bastano più le generiche assicurazioni di chi governa. Occorre che i mandanti, i protettori, gli esecutori della strategia della strage siano colpiti, che chi aveva il dovere di intervenire e non è intervenuto o ha tollerato, paghi; che cambi il modo di governare. Con l'unità i lavoratori hanno vinto tante battaglie, con l'unità dobbiamo vincere anche la battaglia per rinnovare gli apparati e gli orga-

ni dello Stato preposti alla difesa dell'ordine democratico ». A sua volta il compagno Quercioni ha ribadito: « Deve finire lo scaricabarile tra governo, polizia e magistratura. Gli impegni assunti davanti alla strage devono essere mantenuti. Per ripulire il paese dal fascismo, dagli assassini e dai provocatori bisogna ripulire l'apparato dello Stato dai complici, bisogna che il governo esprima un coerente e forte im-

pegno antifascista, che diriga, incoraggi, sostenga i funzionari, ufficiali, magistrati che intendono fare il proprio dovere. Il dolore, la collera, l'unità del popolo lo esigono ». E' questo, indubbiamente, che Brescia sente: la strage poteva essere evitata, se carenze, indifferenze, inerzie non avessero incoraggiato gli esecutori. Perché lo si è già scritto stamane, ma la denuncia qui assume toni martellanti: che nel Bresciano agis-

sero da tempo bande fasciste, era noto, che i componenti di queste bande fossero identificati era altrettanto noto, che costoro godessero di favori, incarichi, pagamenti e finanziamenti era anche questo noto. Delinquenti di questo calibro erano conosciuti, periodicamente arrestati e altrettanto periodicamente rimessi in libertà fino al successivo arresto al quale seguiva immediatamente un'altra libertà.

Anche di fronte alla strage di ieri si è assistito ad un triste gioco di palleggiamento di responsabilità: la polizia accusa la magistratura, la magistratura accusa la polizia, ma non dicono che essa arrestava la magistratura, accusa la polizia di effettuare arresti sulla base di proci così labili che non reggono ad un serio esame: qualsiasi di queste sia la verità, resta il fatto che sono poche le città in cui il terrorismo fascista ha avuto tante responsabilità di agire liberamente come a Brescia e non è un caso, quindi, che proprio Brescia sia stata scelta per questa strage.

Ieri si sono alzate voci che hanno chiesto la sostituzione di coloro che hanno la responsabilità della vita e della sicurezza della città: voci che hanno rivolto pesanti accuse a certi settori della magistratura e a certi dirigenti delle forze di polizia; voci che, nel corso della manifestazione di oggi, si sono unite a quelle della popolazione. Ma vi è la consapevolezza che, se vi sono evidenze, come ce ne sono, contano poi i modi di gestire nel suo complesso la cosa pubblica e che quindi per fare realmente pulizia del marxismo fascista occorre mutare il modo di affrontare a tutti i livelli il problema dello Stato e della sua realtà democratica. Intanto si individuano e si colpiscono le responsabilità dirette, rimuovendo coloro di cui sia accertata l'incompetenza, l'inefficienza o l'inerzia.

C'è ad esempio, una voce che corre a Brescia, che la strage non sia giunta tanto di sorpresa, che taluni siano stati avvertiti che era opportuno non andassero alla manifestazione perché potevano verificarsi incidenti. In questura si dice che si mille voci non sono state raccolte, ma ieri si ammette — sia pure a livelli differenti — che qualche cosa era stato udito.

Lasciamo pure un margine all'emozione, al naturale ingrandirsi di voci e sospetti di fronte ad un dramma del tipo che ci ha colpiti, ma che ha colpito i bresciani: è comprensibile che dopo la strage acquistino significati differenti anche episodi trascurabili, ma meno comprensibile è che dopo i tragici precedenti di giorni recentissimi, la superficialità sia stata tale da consentire che la strage avvenisse.

Eppure, ricordiamolo. Brescia è la città dove circolano i corrieri del tritolo, dove ancora la settimana scorsa un giovane fascista è saltato in aria con la motoretta carica di esplosivo, dove è stata identificata una centrale delle SAM, una città tanto al centro delle manovre del terrorismo fascista, che ancora oggi si è avuto un arresto legato appunto ai gruppi delle SAM: un arresto tanto ineluttabile quanto, il cardello che è sempre stato conosciuto come elemento di estrema destra e che è sempre stato a parità di merito con il cardello che lo abbiamo preso proprio in questo momento soprattutto per placare la collera della popolazione, dimostrata e responsabile.

Il timore è appunto questo: che dopo l'errore, dopo lo sdegno, tutto rientri nella tranquillità burocratica, che qualche cosa rimanga impigliata nelle reti e poi se ne scusi fuori, anche perché si tratta sempre di pesci piccoli. E questo non è più accettabile: non è accettabile in questa città che ha pagato troppo, ma non è accettabile nel Paese. Deprecare e piangere va bene: ma è prima di tutto indispensabile colpire.

Kino Marzullo

Il capo della polizia ricevuto da Taviani

Il capo della polizia, prefetto Zanda-Lol, rientrato a Roma, ha riferito al ministro dell'Interno, on. Taviani sulla sua ispezione a Brescia. Su proposta del capo della polizia, il ministro dell'Interno ha inviato a Brescia lo ispettore generale capo di pubblica sicurezza dott. Giovanni Toto. Il dott. Toto è immediatamente partito per Brescia.



Questi sono gli identikit rilasciati dalla questura di Brescia e riguarderebbero i due giovani visti scappare da piazza della Loggia subito dopo la strage di martedì

Due sezioni del PCI di Brescia gettate nel lutto

Sempre in prima fila contro il fascismo i compagni assassinati

Alberto Trebeschi, ucciso dalla bomba con la moglie, era iscritto alla sezione «Ghedda» - Il pensionato Euplo Natali, ex gappista, era un attivista della sezione Mella



BRESCIA — I compagni Clementina Catolari e Alberto Trebeschi, due delle sei vittime della strage fascista, fotografati col figlioletto e una nipotina

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 29. Due sezioni del nostro partito, qui a Brescia sono state colpite in modo diretto dallo scoppio compiuto con la strage fascista di Piazza della Loggia. Due delle sei vittime, come abbiamo già riferito, erano nostri compagni: Alberto Trebeschi, 37 anni, insegnante di fisica all'istituto tecnico Castelli, rimasto ucciso praticamente nel colpo, insieme alla moglie Clementina — in famiglia e fra gli amici al sindacato scuola-CGIL la chiamavano « Cleme » — e Euplo Natali di 69 anni pensionato. Alberto Trebeschi era iscritto alla sezione « Gheda » e Euplo Natali alla sezione di Urugo Mella, una frazione di Brescia. Stamane ai familiari, alla nostra materna in particolare, è mancato prendersi cura trattando il dolore, di Giorgio, il bimbo di 15 mesi di Alberto e Clementina Trebeschi. Di Alberto, alcuni suoi compagni che lo conoscevano maggiormente, ricordano soprattutto l'attenzione che negli ultimi tempi dedicava ai problemi del mondo del dissenso cattolico. Ma gli interessi di Alberto Trebeschi come ha sottolineato ieri sera il fratello Arnaldo, coprivano anche il suo duplice impegno di studioso dei problemi della speculazione e di dirigente sindacale che anche recentemente al congresso della CGIL-scuola aveva svolto un lucido intervento in cui aveva dedicato appassionante parole alla necessità di continuare la battaglia antifascista

e la lotta sempre più ampia contro la strategia della tensione per difendere e rafforzare la democrazia e libertà. Una esperienza umana e di militante della classe operaia diversa e, per molti aspetti ancora più esemplare, è racchiusa nella figura del compagno Euplo Natali: per quaranta anni operaio alla « Togni », ora pensionato dell'INPS (la prima identificazione del suo corpo straziato, privo di una gamba troncata nettamente dalla esplosione è stata resa possibile proprio dalla tessera dell'INPS che aveva in tasca), Natali era ancora un appassionato attivista della sezione di Urugo Mella. Al partito era venuto nel lontano 1943, nel pieno della lotta partigiana e della Resistenza cui aveva partecipato come gappista. Aveva poi fatto parte del CLN ed era stato membro del primo comitato di sezione della sezione Stocchetta. Lascia la moglie e figli, Elvezia di 28 anni, Rolando di 33.

La criminale violenza nera, ha colpito, nel modo più crudele, anche il compagno Manlio Milani, membro del comitato direttivo della stessa sezione « Gheda » del PCI e presidente del circolo culturale « Banfi », che ha visto assassinare la moglie, Livia Bottardi, di 32 anni, pure insegnante di lettere e amica dei coniugi Trebeschi. Il compagno Milani e la moglie si erano divisi nei pressi di Piazza della Loggia pochi minuti prima della orribile esplosione e quando lo scoppio aveva sinistramente fatto tremare gli

edifici della piazza, il nostro compagno si era precipitato verso il punto in cui un tremendo, pauroso vuoto indicava l'epicentro della strage. Era il luogo in cui poco prima il gruppo composto dai Trebeschi, da sua moglie e da altri insegnanti, tutti attivisti del sindacato scuola-CGIL, si trovava riunito. Milani aveva fatto in tempo ad individuare il corpo insanguinato della moglie e a tentare di soccorrerla. Anche Lidia Bottardi era nel direttivo del sindacato scuola-CGIL.

E come lei ne faceva parte Giulia Banzi, di 35 anni, moglie dell'assessore democristiano all'urbanistica del Comune, Luigi Bazzoli, che insegnava francese al liceo « Arnaldo » e che lascia tre figli: Beatrice, di 9 anni, Guido, di 6, Alfredo di 4 anni e mezzo. Luigi Bazzoli, dopo avere raggiunto Piazza della Loggia, si era poi recato in prefettura dove era in programma una riunione dei pubblici amministratori col prefetto al quale sarebbe stata espressa la protesta della città per i continui canaglieschi atti terroristici fascisti. E fu in prefettura che Luigi Bazzoli venne raggiunto dalla terribile notizia della uccisione della moglie. Ultima delle vittime è Bartolomeo Talenti, di 55 anni, la cui salma per molte ore non fu possibile identificare. Di lui si è potuto accertare che abitava in via Olini e che lavorava in una azienda cittadina, la « Manifattura armi Perazzi ».

Aldo Palumbo

L'ospedale di Brescia come un campo di battaglia

Accorsa da Foggia la famiglia del giovane insegnante morente

Luigi Pinto, 25 anni, operato alla spina dorsale - Da tempo insegnava al Nord - Fuori pericolo tutti gli altri feriti

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 29. L'ospedale ferve di lavoro, uno dei pochi luoghi a Brescia dove oggi neanche per un attimo l'attività s'è fermata. Chiediamo di parlare con il primario del pronto soccorso. Il prof. Rigamonti ci raggiunge subito, risponde con cortesia alle nostre domande sulle condizioni generali dei feriti ricoverati. La risposta è confortante: le condizioni di tutti, anche di quelli più duramente colpiti o traumatizzati (sono numerosi anche coloro che, oltre a lesioni, hanno riportato una compromissione all'udito per il violentissimo spottamento), sono migliorate e fanno sperare in un ristabilimento più o meno rapido.

Subito dopo abbiamo cercato di conoscere le condizioni dei due feriti più gravi, entrambi trasferiti ieri nei due reparti di rianimazione prima e seconda. Alla prima è ricoverato Giacomo Corvini, di 54 anni, padre della ventenne Elisabetta di cui leri aveva potuto raccogliere la breve testimonianza. Anche per questo ferito le notizie sono oggi confortanti. « Raggiunto da molte schegge in varie parti del corpo, il Corvini ha poi presentato subito una complicazione di natura polmonare che stamane sembra avviata decisamente a risolversi. Ancora un tragitto per scendere e corridoi e raggiungiamo il reparto della rianimazione

seconda: qui si trova, ancora gravissimo, l'unico dei feriti sulle cui condizioni i medici non sono in grado di dire una parola di speranza che non sia condizionata da serie riserve. Si tratta del prof. Luigi Pinto, di 25 anni, pugliese, sposato, senza figli, da due anni trasferitosi a Brescia da Mantova, anch'egli iscritto alla CGIL-scuola, e che si trovava a pochi metri di distanza dal gruppo degli altri insegnanti falciati dalla infame bomba fascista. Una scheggia all'altezza della zona lombare.

Mentre venivamo in ospedale incontrammo uno dei giovani medici che ieri era impegnato al pronto soccorso e che ci ha raccontato: « Quando è arrivato quel giovane io non mi sono reso subito conto della gravità delle sue condizioni, perché ancora non lo avevamo girato sull'addome. E mentre gli ero accanto, prima che passasse nella sala operatoria mi ha chiesto: " Ce la farà dottore, ce la farà a venire fuori? " E io gli avevo detto che certo ce l'avrebbe fatta. Solo più tardi ho saputo di quanto gravi fossero le sue condizioni ». Lo avevamo saputo anche noi più tardi e ne avevamo avuto conferma stamane dal prof. Valentini, primario della rianimazione seconda che è rimasto tutta la notte al reparto per seguire da vicino le condizioni di Luigi Pinto già operato a lungo, come si è

visto, dal prof. Sorini e poi sottoposto a ben quindici trasfusioni di sangue. Alle 2,30, quando gli abbiamo fatto stanotte l'ultima telefonata il prof. Valentini ci aveva detto che si era finalmente aperto un piccolissimo spiraglio di speranza perché aveva cominciato a risolversi il blocco renale. Ma questo stesso fatto positivo ha rivelato contemporaneamente, per la presenza di sangue, che il rene sinistro ha subito le conseguenze della gravissima lesione quanto meno a livello di un grave ematoma.

Stanotte stessa è arrivato all'ospedale, dove risiede la famiglia, uno zio di Luigi Pinto: è il compagno Francesco Pinto, ex ferroviere, pensionato, che stamane è raggiunto dalla moglie e dal fratello del ferito, Lorenzo, di 18 anni, iscritto alla FGCI di Foggia. Anche se Luigi Pinto non è come questi due congiunti iscritto al nostro partito, appartiene a una famiglia nota a Foggia per la sua adesione al movimento democratico e al movimento operaio. Il padre del ferito, Michele, ferroviere anch'egli, iscritto alla CGIL, è pure in viaggio per Brescia. La speranza che entro le prossime ore Luigi Pinto possa superare la fase più grave conseguente alle terribili ferite riportate resta molto tenue ma ancora in tutti tenace.

Sempre a Milano due agenti di PS che erano in servizio di

Dopo le manifestazioni di protesta

Isolati incidenti in alcune città

La giornata di ieri, che ha visto scendere in piazza nelle grandi manifestazioni di condanna e di cordoglio milioni di lavoratori, è stata contrassegnata in tutt'Italia da un clima di straordinaria maturità politica e civile. Solo in pochi casi, elementi isolati hanno dato luogo a qualche incidente, comunque di lieve entità. In alcune città qualche lancio di sassi o di bottiglie incendiarie ha dato luogo a marginali intolleranze in cui sono rimasti coinvolti gruppetti in genere assai poco numerosi di giovani extraparlamentari ed agenti di polizia.

Un incendio si è verificato invece nella sede delle linee aeree spagnole « Iberia » a Milano, a causa del lancio di una bottiglia incendiarie, mentre a Bologna un gruppetto di provocatori ha gettato all'interno di un'auto di Pubblica Sicurezza del 113 in normale servizio di pattuglia una bottiglia incendiarie.

Sempre a Milano due agenti di PS che erano in servizio di

vigilanza davanti ad un settimanale di destra sono stati assaliti e colpiti con bastoni e lancio di pietre da alcuni gruppetti appartenenti a manifestanti.

Una serie di provocazioni messe in atto da missini sono state immediatamente stroncate: a Messina due fascisti sono stati messi in fuga e denunciati per violenza privata, dopo aver tentato di impedire l'affissione di manifesti di condanna per la strage di Brescia; a Genova è stato fermato un giovane che aveva salutato col saluto fascista un corteo di lavoratori. A Nuoro si sono verificati gli incidenti più gravi. Al termine della manifestazione antifascista, svoltasi in modo civile e responsabile, un maresciallo di PS è stato gravemente ferito da un esiguo gruppetto di persone ed ha dovuto essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico alla testa. Si era tenuto per la sua vita, ma, successivamente, i medici hanno potuto sciogliere la prognosi. Sono state arrestate quattro persone.